

FRANCESCA MASCHERONI

EMANUELE ALVOD

*La Nonna*  
*e le parole farfalla*

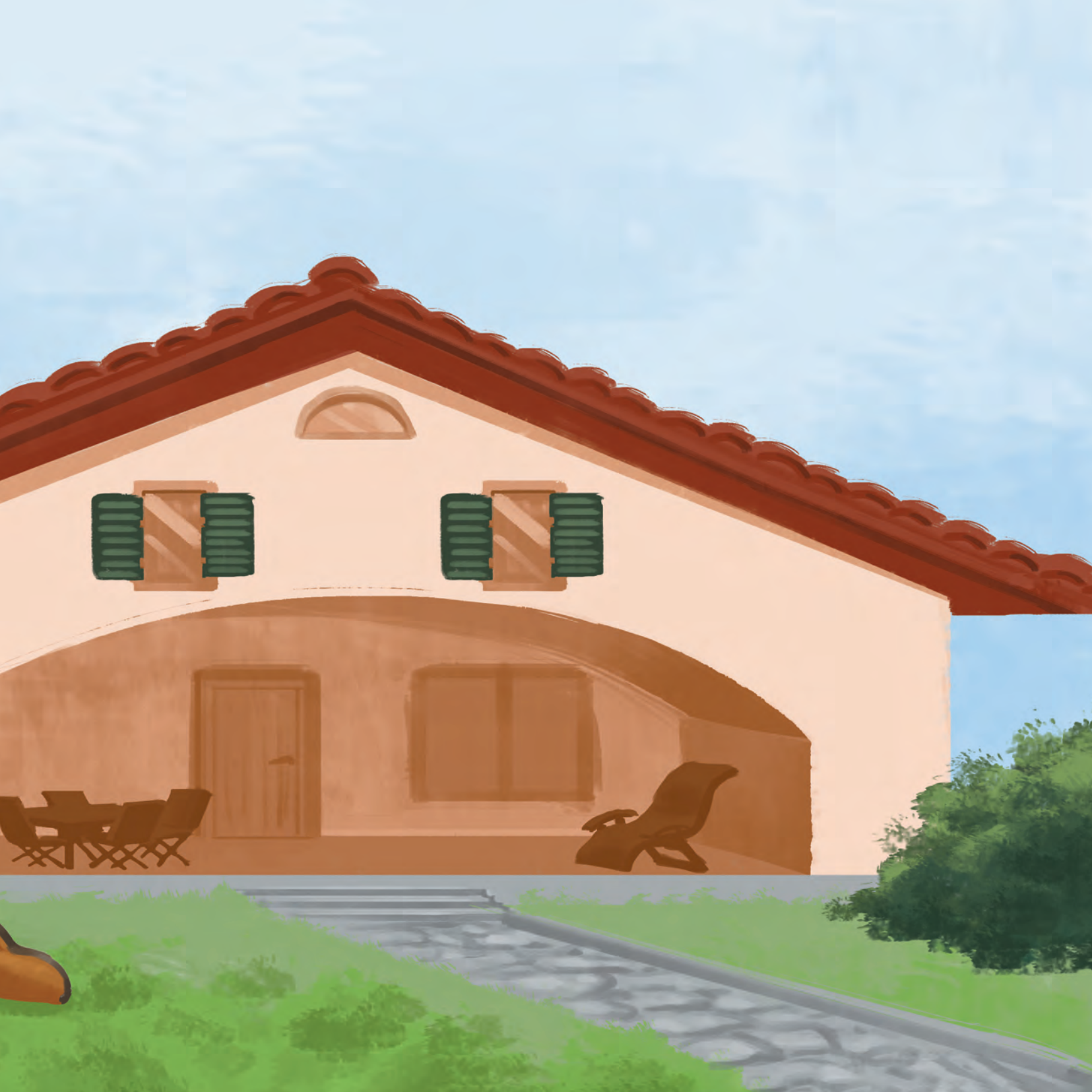


Io me lo ricordo, quando tutto è cominciato.

La nonna e io eravamo in giardino e avevamo appena piantato i fiori che lei e il nonno avevano comprato quella mattina, al mercato.

Dopo averli sistemati per benino nella terra, la nonna voleva innaffiarli, ma invece di dirmi: “Passami l’innaffiatoio”, mi aveva detto: “Passami l’accappatoio!”







Lì per lì io mi ero messa a ridere, perché l'avevo immaginata avvolta nel suo accappatoio dopo aver fatto la doccia nel giardino, con la canna dell'acqua per bagnare i fiori, e anche lei aveva riso con me.



Più tardi, mentre facevamo merenda in cucina con le ciambelle, che sono i miei dolci preferiti, aveva raccontato a me e alla mamma che certe volte capitava, che le parole le facessero i dispetti.

La mamma si era messa a farle un sacco di domande: “Come, volano via?”, le chiedeva, senza capire.

Io, invece, avevo capito benissimo che cosa intendeva dire la nonna, perché anche a me, certe volte, succede che le parole volino via, per esempio quando sono a scuola e la maestra mi chiede qualcosa: un attimo prima avevo tante parole nella testa, e un attimo dopo ecco che non ci sono più e la mia testa è vuota!





Da allora, spesso, quando la nonna sta per dire una parola, questa all'improvviso vola via, come una farfalla.

E lei non la trova più.

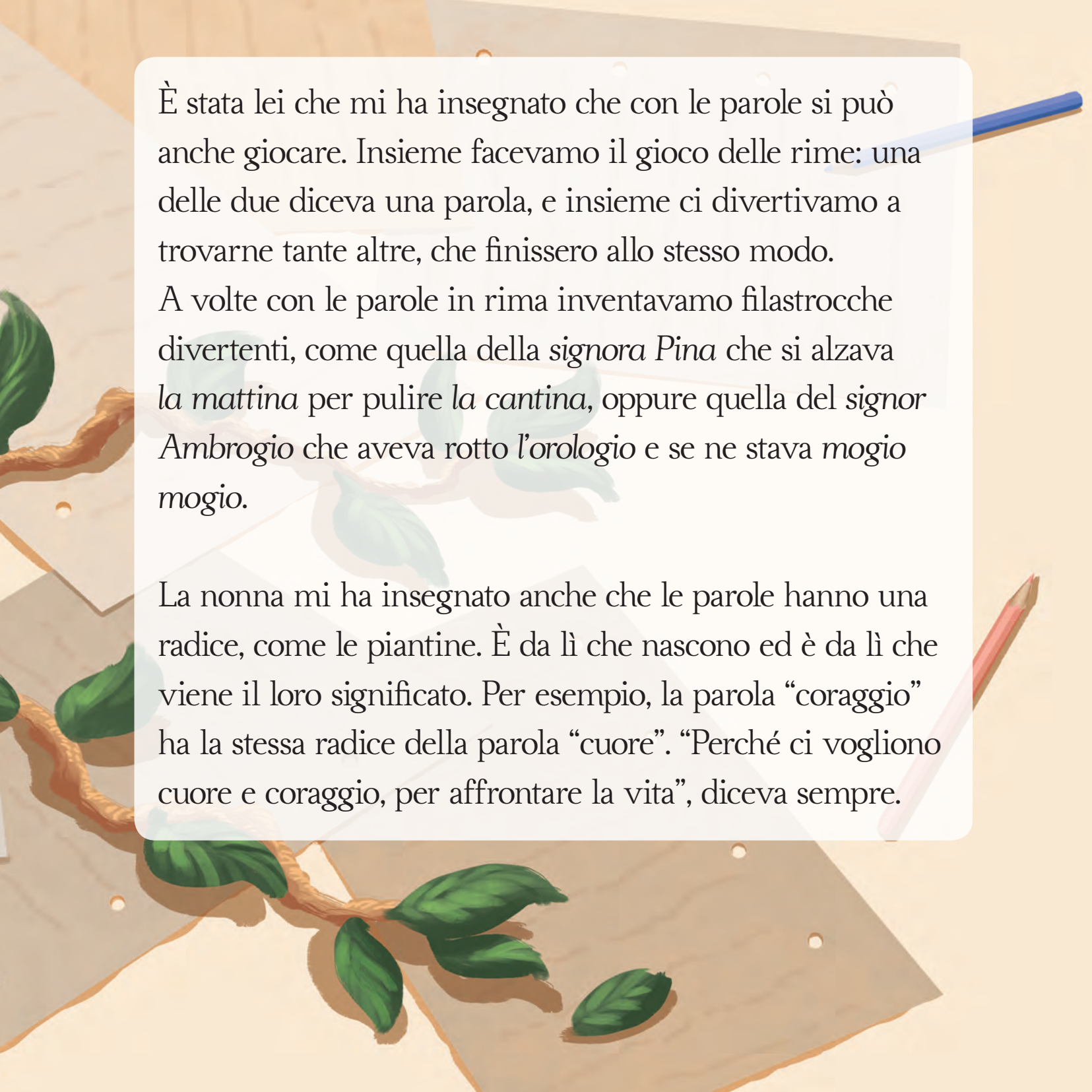
Certe volte, come oggi, al suo posto ne esce un'altra, che non c'entra niente.

Peccato, però, che succeda questa cosa proprio alla nonna, che faceva la maestra e le parole le ha sempre amate tanto.

Prima, si ricordava a memoria poesie lunghissime.

Le piaceva recitarle ad alta voce. A volte lo faceva anche mentre stirava. E a me piaceva stare ad ascoltarla.





È stata lei che mi ha insegnato che con le parole si può anche giocare. Insieme facevamo il gioco delle rime: una delle due diceva una parola, e insieme ci divertivamo a trovarne tante altre, che finissero allo stesso modo.

A volte con le parole in rima inventavamo filastrocche divertenti, come quella della *signora Pina* che si alzava *la mattina* per pulire *la cantina*, oppure quella del *signor Ambrogio* che aveva rotto *l'orologio* e se ne stava *mogio mogio*.

La nonna mi ha insegnato anche che le parole hanno una radice, come le piantine. È da lì che nascono ed è da lì che viene il loro significato. Per esempio, la parola “coraggio” ha la stessa radice della parola “cuore”. “Perché ci vogliono cuore e coraggio, per affrontare la vita”, diceva sempre.

Anche a raccontare storie era molto brava. Spesso le inventava lei, lì per lì, su qualsiasi cosa ci venisse in mente. Bastava che le dicessi: “Nonna, raccontami la storia di... una rana” o “di un calzino bucato” o “del dentino che ho perso stamattina”. E lei iniziava a raccontare avventure bellissime.

Le parole non le mancavano mai. Erano sue amiche. E invece adesso le fanno i dispetti.



Come quando guardiamo la televisione insieme. Capita che la nonna non si ricordi più il nome di quel cantante, o di quel presentatore. Anche se magari me l'ha chiesto appena il giorno prima.

“Lo conosco da tanti anni, ma il nome proprio mi sfugge” mi confida, triste.

E allora glielo dico di nuovo.

E di nuovo. E di nuovo.

